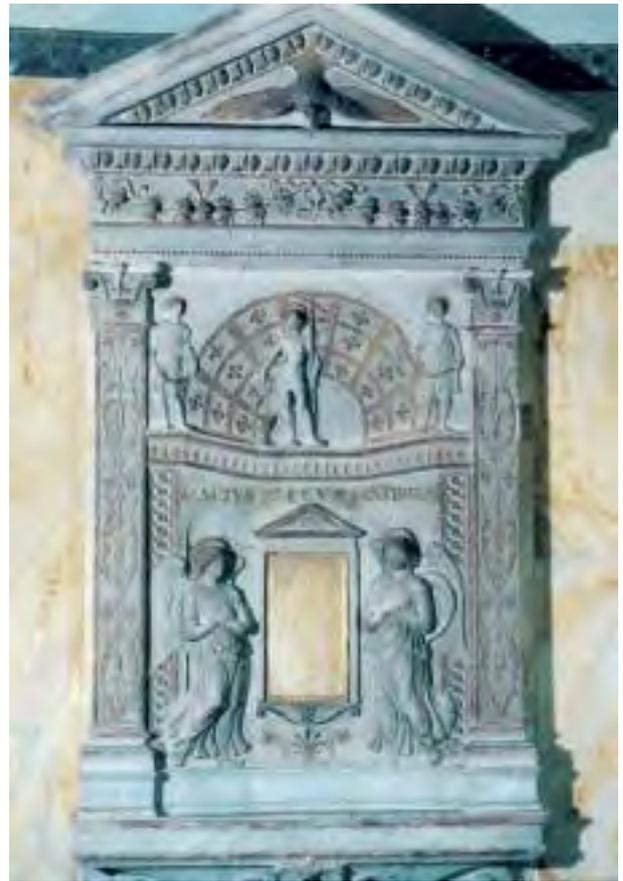


concludevano i loro giorni: testimonianza ne è il bel tabernacolo che si conserva in chiesa, non per la custodia dell'eucaristia, ma per la custodia dell'olio degli infermi, che doveva essere a disposizione per poter amministrare l'estrema unzione agli ammalati dell'ospedale.

L'ospedale continuò ad essere in funzione per circa due secoli, sino a che soprattutto per ragioni economiche il 18 luglio 1704 venne deciso di cessare l'assistenza diretta nell'ospedale e di affittare dodici posti letto presso l'ospedale Fatebenefratelli all'isola Tiberina, inviando colà i marittimi bisognosi di cure. Ben presto tuttavia la Confraternita cessò di contribuire per questi dodici posti letto, adducendo che i ricoveri degli ammalati non venivano fatti su richiesta e con l'autorizzazione dei governatori della confraternita stessa, secondo la clausola prevista dal contratto. La Confraternita restò comunque in vita e continuò ad esercitare le altre funzioni per le quali era stata creata o che le erano state via via attribuite. In particolare merita qui menzione il diritto riconosciuto da papa Gregorio XIII nel 1576 di chiedere e ottenere la grazia per un condannato a morte genovese in occasione della festa patronale; diritto esteso da Gregorio XV nel 1621 alla possibilità di ottenere la grazia per un condannato a morte di qualsiasi nazionalità.

Inoltre essa poté, anche in virtù di lasciti ricevuti, costituire un certo numero di doti per ragazze povere affinché potessero maritarsi convenientemente, secondo quella che veniva considerata per un lungo periodo come la forma di assistenza più urgente per le famiglie che si trovavano in necessità e forse non senza collegamenti con il vicino Conservatorio di san Pasquale Baylon e con le stesse disposizioni testamentarie di Meliaduce Cicala a favore di fanciulle povere in Genova. Queste doti venivano conferite annualmente secondo modalità ben precise e le destinatarie venivano seguite sino al loro matrimonio. Questa consuetudine rimase in vita fino a che nuove norme dello Stato italiano nel 1915 non stabilirono che tutti i patrimoni che avevano questo scopo fossero devoluti al Comitato per gli orfani di guerra.

Gli Statuti della Confraternita, stabiliti sin dagli inizi, furono modificati nel 1727 dopo che la confraternita non aveva più la cura dell'ospedale, e poi ancora con il passaggio di Roma allo Stato italiano nel 1909. Gli Statuti del 1909 erano formulati in maniera tale da preservare l'autonomia della Confraternita e da salvaguardare i beni della Fondazione Meliaduce Cicala, in un regime di leggi eversive. Questa salvaguardia poté essere attuata, e la Confraternita continua ad amministrare i beni di tale Fondazione, cui appartiene la proprietà del chiostro e degli edifici annessi, dai quali essa trae i redditi necessari per le opere di assistenza e di culto che le sono proprie. Tutti gli altri beni risultanti dai documenti vennero dispersi nel corso dei secoli; gli immobili vennero venduti in diverse epoche e il ricavato convertito in titoli del debito pubblico pontificio, passati poi allo Stato italiano. Questo patrimonio mobiliare come si è già detto venne praticamente azzerato dalle inflazioni che accompagnarono le due guerre mondiali. La Confraternita resta comunque viva sino ad oggi, anche grazie alla particolare tutela che le leggi dello Stato italiano conferirono alle Confraternite nazionali.



Tabernacolo olio infermi

Prima di concludere questa rivisitazione della nostra storia, vorrei ricordare due persone legate alla Confraternita che hanno particolarmente meritato proprio all'epoca delle due guerre mondiali del secolo scorso.

Per noi della Confraternita di san Giovanni Battista dei Genovesi il ricordo di tale guerra, con le sue orrende carneficine fra popoli che si consideravano cristiani, è strettamente legato a papa Benedetto XV. Questo Papa, al secolo Giacomo Della Chiesa, era vicino alla nostra Confraternita perché suo padre, dopo che da Genova la famiglia si era trasferita a Roma, si era fatto confratello ed era poi stato eletto Governatore Secolare, carica che ricoprì dal 12 giugno 1887 sino alla sua morte il 25 maggio 1892. In data 21 giugno 1887 anche Giacomo Della Chiesa divenne confratello, e la stima nei suoi confronti era tale che ben presto venne eletto Governatore Ecclesiastico, responsabilità che ha ricoperto dal 24 giugno 1893 al 21 giugno 1908, un anno dopo aver lasciato Roma per Bologna dove era stato inviato come arcivescovo. Il legame fra Benedetto XV e la grande guerra è dovuto al fatto che egli, eletto Papa proprio agli inizi della guerra, sin dal primo momento cercò di evitare che altri paesi (come l'Italia) fossero coinvolti nel conflitto, si adoperò con l'impero ottomano per tentare di scongiurare quello che divenne il genocidio degli Armeni, organizzò infine forme di servizio per i prigionieri di guerra (che potevano trasmettere notizie alle famiglie tramite la Santa Sede, così come per la stessa via potevano riceverne i loro aiuti), e si impegnò in tutti i modi per alleviare le sofferenze delle popolazioni civili. Memorabile fu soprattutto la Nota ai responsabili delle nazioni belligeranti, datata primo agosto 1917, nella